

Album

LA RIVISTA «PARALLÀXIS»

Da Poe a Gaiman morire (di paura) è un vero piacere

Daniele Abbiati

Da qualche parte nell'*Uomo senza qualità* il noto pessimista Robert Musil si lascia andare a un sorprendente moto di ottimismo (ma forse è semplice cinismo). E dice: «Nessuno si considera interamente un vigliacco, perché se qualcosa gli fa paura ne corre via lontano, esattamente fino al punto dove si considera di nuovo un eroe!». Spostare la soglia del dolore psichico un po' più in alto, oltre i ristretti confini dell'ideale uomo vitruviano di messer Leonardo da Vinci, è l'aspirazione di tutti noi. Renderci immuni, per qualche metro in più, dalle nostre ataviche paure sarebbe un successo. Tuttavia siamo, e dobbiamo rassegnarci a essere, elementari bipedi senzienti schiavi della nostra aggressività. Del nostro doppio maligno. La regola, aurea e diabolica, vale per l'uomo della strada (l'uomo della folla, direbbe Edgar Allan Poe) e, a maggior ragione, per l'*homo scrivens*, naturalmente affetto dal maledettismo creativo e, in quanto tale, omicida. La letteratura orrorifica, in fondo, non è che un'auto-analisi spinta alle estreme conseguenze, una deviazione dal comune, pacificato sentire che conduce negli abissi incogniti.

Parallaxis, cioè «accavallamento», «cambiamento» e «deviazione» si chiama neonata (a inizio giugno) rivista dedicata all'orrore, alla fantascienza e al realismo magico, pubblicata dalla Ekt Edikit di Brescia (www.ektglobe.com). «A twist in the mind», una distorsione mentale, suggerisce il sottotitolo. Insomma, è il ritorno del buon vecchio «perturbante» in cui chissà quante volte vi siete imbattuti durante le scorribande nel genere genericamente chiamato «gotico», figlio degli Stoker, degli Stevenson e del suddetto Poe. Il numero zero sta facendo il proprio corso, complice alcune librerie di frontiera, e il numero 1, ci annuncia il giovane editore Tommaso Marzolari, in settembre si avvarrà, fra gli altri, del contributo di una grande firma statunitense.

La «deviazione» principe del numero zero è, come sintetizza Adriano Zamperini nel saggio conclusivo, «L'aggressività come genere narrativo del doppio». E ovviamente fra dottor Jeckyll e mister Hyde la competizione è sospesa nel limbo della non belligeranza, anzi di un'alleanza foriera di delitti. *Cicci di Scandicci* di Valerio Evangelisti, manifesto post-programmatico di ogni possibile mostro di Firenze, è qui riproposto come micro-classico del Male rurale; *I finali femminili* di Neil Gaiman, semiconosciuto racconto del celebre scrittore e fumettista inglese, gli tiene compagnia sotto forma di una statua vivente che ci rimanda a *I misteri del giardino di Compton House*; *Il bisogno* di Lisa Tuttle paga il dazio al (sotto) genere femminile-cimiteriale, appendice e appendicectomia di sapore ottocentesco; *Come ho conosciuto mia figlia* di Max Barry bilancia con il (sotto-sotto) genere maschile del padre innamorato della moglie e geloso della figlia mena iella; *Nostalgia robot* di Silvia Candelaresi, una piacevole scoperta, è una fuitina à rebours nell'archeologia criminale-tecnologica.

Detto ciò, le deviazioni di *Parallaxis* otteggiano l'effetto (speciale) sperato: metterci paura quando ci guardiamo attraverso lo specchio, e il «cfr» di prammatologia al tenero e insieme mostruoso Lewis Carroll, già di per sé sarebbe uno spunto inquietante...

Album

Dopo il «numero zero» del giugno scorso, giovedì prossimo uscirà il primo numero di *Parallàxis*, rivista dedicata all'horror, alla fantascienza e alla new magic realism, in formato cartaceo su www.ibs.it e acquistabile in formato digitale su www.amazon.it. Oltre ai racconti *La bara sbagliata* di Kelly Link, *Pioggia senza fine* di Ray Bradbury e *Quindici* di Emanuele Kraushaar, vi troviamo l'inedito di Dan Simmons *La fotografia di classe* (vincitore di molti premi fra cui il Bram Stoker). Qui ne anticipiamo un brano.



di Dan Simmons

Mentre si dirigeva verso il ripostiglio delle provviste al secondo piano, gettò un'occhiata nella sua aula. I bambini erano agitati, e luce e fame spingevano loro a strappare le catene e i collari di metallo. La piccola Samantha Steward, tecnicamente troppo piccola per la quarta elementare, si era quasi completamente strappata il suo vestitino di dosso a causa degli sforzi notturni per cercare di liberarsi. Sara e Sarah J. erano incastrate l'una nelle catene dell'altra. Todd, il più grande del gruppo, e l'ex bullo della classe, aveva nuovamente strappato a morsi il rivestimento in gomma del suo collare. La signora Geiss poteva vedere i filamenti di gomma nera attorno alle pallide labbra di Todd, e sapeva che il collare di metallo gli aveva ormai lacerato la pelle del collo quasi fino all'osso. Presto avrebbe dovuto prendere una decisione riguardo a Todd.

L'insegnante guardò le trentotto fotografie di classe che aveva appeso alla lunga bacheca posta dietro la cattedra. Trentotto anni. Trentotto fotografie di classe, tutte scattate in questa scuola. A partire dal trentaduesimo anno, le fotografie avevano iniziato a essere più piccole, passando dal largo formato utilizzato dallo studio fotografico alle Polaroid alle quali la signora Geiss aveva dovuto ricorrere per continuare la tradizione. Anche i bambini erano meno numerosi nelle classi. Nella foto del trentacinquesimo anniversario potevano vedere solo cinque studenti in quarta. Sarah J. e Todd erano in questa foto - vivi, rosei, magri e visibilmente spaventati, ma in salute. In quella del trentaseiesimo anno non c'erano più bambini vivi... ma solo sette studenti. Nelle successive fotografie si poteva vedere sedici facce. Quest'anno, oggi, la signora Geiss avrebbe dovuto impostare la Polaroid per far stare tutti i ventidue bambini all'interno del fotogramma. No, pensò, ventitré, con il nuovo bambino. [...]

Portando con sé dal ripostiglio l'asta da cattura, delle tena-



L'INEDITO Un racconto dello scrittore statunitense

Simmons, che orrore ritornare a scuola in una classe di zombie

Un'insegnante che cattura il suo nuovo allievo, una fotografia di gruppo da realizzare. Mentre intorno non c'è più anima viva...

glie, delle manette da poliziotto, un paio di guanti pesanti e un grembiule in gomma, l'insegnante si affrettò giù per l'ampia scalinata che conduceva al primo piano. Giunta alla porta principale, controllò il monitor per essere sicura che il cortile esterno, il corridoio e l'area giochi di quarta fossero vuoti ad eccezione del nuovo bambino, poi si legò il grembiule, mise in spalla il Remington, indossò i guanti, tolse il catenaccio alla porta rinforzata in acciaio, si assicurò che le tenaglie e le manette fossero raggiungibili nella grossa tasca del grembiule, sollevò l'asta da cattura, e uscì per incontrare il suo nuovo studente.

La maglietta e i jeans del bambino erano stati strappati ancora di più dal filo spinato. Pezzetti di carne esangue pendevano dai suoi avambracci. Nel momento

stesso in cui la signora Geiss fu all'aperto, il bambino sollevò il suo volto senza vita e trascinò lo sguardo verso di lei. I suoi denti erano gialli.

Alla vista del bambino che barcollava e zoppicava nella sua direzione, la signora Geiss trattenne il respiro. Non era per la puzza; era ormai abituata al tanfo di carogna emesso dai bambini. Questo nuovo studente era un po' peggio di molti dei suoi studenti, ma di sicuro non all'altezza di Todd. I suoi pantaloni erano fradici di benzina per aver guadato il fossato che delimitava il cortile della scuola, e l'odore di benzina copriva parzialmente la puzza proveniente dal bambino. L'insegnante si accorse

che stava trattenendo il fiato; dopotutto questi mesi... anni, realizzò... provava ancora una certa tensione nell'incontrare un nuovo studente.

Il ragazzo percorse gli ultimi dieci metri barcollando verso di lei sul cemento del cortile. La signora Geiss si posizionò e sollevò l'asta da cattura. [...]

Non ci furono troppi problemi. Il bambino fece un balzo verso di lei. La signora Geiss riuscì a mettere il cappio attorno al suo collo, rilasciò la presa per far stringere il nodo scorsoio, e lo bloccò. Il filo entrò in profondità nella gola del bambino ma era troppo spesso per tagliare la carne. Se il bambino avesse respirato, il nodo scorsoio lo avrebbe strangolato.



Dan Simmons

to, ma questo non era più un problema ormai da un pezzo.

La signora Geiss fece un passo in avanti e il bambino barcollò, zoppicò, agitò le braccia, e cadde all'indietro, battendo la testa sul cemento ed emettendo un suono nauseante, come quello di un melone tenero che cade a terra. L'insegnante controllò al di sopra della spalla che il cortile fosse ancora vuoto, e poi immobilizzò il bambino che si stava dimenando, prima usando l'asta da cattura, e poi con il piede. Le unghie del bambino grattarono contro la spessa pelle dello stivale.

Con un gesto ben allenato, la signora Geiss lasciò andare l'asta, con una mano guantata afferrò entrambi i polsi del bambino, e con l'altra mano liberò l'ammattito, poi si sedette sul suo torace. La signora Geiss pesava quarantatré chili, il fatto che il bambino potesse riuscire a scappare non era nemmeno da prendere in considerazione. Con occhio esperto valutò le ferite del bambino: quella sul torace era stata sicuramente quella fatale e aveva l'aria di essere stata inferta con una mannaia o con un lungo coltello; gli altri tagli, strappi, morsi, e la ferita di un proiettile nella parte superiore della spalla del bambino dovevano essere stati inflitti solo dopo la sua morte.

La signora Geiss annuì soddisfatta e, come se stesse ispezionando la bocca di un cavallo, spinse indietro le labbra tremule del bambino, poi gli cavò i denti con le pinze. Il bambino non emise alcun lamento. L'insegnante notò che le mosche avevano depositato delle uova negli angoli degli occhi, e si fece una nota mentale di occuparsene durante il lavaggio.

Spostando di poco il peso, la signora Geiss cambiò posizione sul torace del bambino, gli sollevò i polsi legati, e con gesti rapidi ed efficaci gli cavò le unghie con le pinze. Le uniche tracce di sangue erano nel materiale coagulato che si trovava sotto le unghie.

Il bambino le rivolgeva versi come una tartaruga arrabbiata, ma le sue gengive non avrebbero mai potuto penetrare la pelle degli stivali, e ancor meno i pantaloni di velluto a coste che portava sotto il vestito.

La signora Geiss si guardò ancora dietro oltre la spalla. Qualche mese prima era stata presa alla sprovvista da cinque di loro - tutti adulti - che erano riusciti a superare silenziosamente il filo spinato mentre lei era intenta a guardare i bambini che rientravano in classe dalla ricreazione, e si era trovata con soltanto sei cartucce nel Remington. Uno dei colpi aveva colpito il bersaglio solo di striscio; l'insegnante era riuscita ad aggiustare la mira all'ultimo istante, quando quella cosa barcollante si trovava soltanto ad un metro e mezzo scarso da lei. Da allora l'adrenalina di quell'incontro continuava a mantenerla vigile.

Il cortile era vuoto. La signora Geiss borbottò qualcosa, tirò su il bambino con il cappio, aprì la porta con una mano, e lo spinse davanti a lei con l'asta. Ci sarebbe bastato giusto il tempo per la pulizia prima che la campanella suonasse.